

Intesa-SanPaolo, nuova banca dei territori?

L'integrazione tra i due istituti e le rispettive compagnie di assicurazione pone interrogativi sul modello di sviluppo

La vera responsabilità sociale d'impresa si dovrà misurare nei confronti dei clienti e dei fornitori



di Matteo Valenti
Segretario Nazionale FABI

E opportuno fare alcune riflessioni circa l'operazione in atto. Il merger, cioè l'acquisizione e fusione con una nuova impresa, comporta grandi responsabilità da parte dei C.d.A. e del management. Non si tratta della

semplice partecipazione azionaria, ma di voler porre in campo un vero progetto di sviluppo industriale e non una pura speculazione finanziaria.

Il progetto Banca Intesa / San Paolo Imi pare abbia tutte le caratteristiche di una vera assunzione di responsabilità per fare qualche cosa di veramente ambizioso. Inoltre, le recenti dichiarazioni dei vertici delle aziende interessate, favorevoli all'acquisizione anche di una banca europea (occidentale) come prossimo obiettivo, definiscono il quadro complessivo.

L'operazione, avviata in seguito ai recenti accadimenti che hanno direttamente o indirettamente coinvolto il mondo bancario, oltre ad aver sconvolto i lavoratori e la clientela (Parmalat, Cirio, "furbetti del quartie-

rino", scalate improvvisate, Banca d'Italia, intercettazioni Telecom), suscita ansia e perplessità in quelli che sono i principali stakeholders, ma anche speranza in un definitivo voltare pagina del mondo economico finanziario italiano.

Tutti, quindi, ci auguriamo un nuovo stato di trasparenza mentale da parte di chi dovrà gestire l'operazione; la massima attenzione a migliorare la nuova impresa allo scopo di creare valore economico e finanziario e – cosa che a noi interessa maggiormente – anche un miglioramento del valore sociale verso chi contribuisce quotidianamente al risultato, vale a dire i lavoratori e la clientela.

La vendita di pezzi della società (lo spezzatino), il perseguire fini di lucro a breve termine (speculazione), la ricerca di profitto legata esclusivamente al taglio dei costi del personale contribuirebbero, invece, ad allontanare nel tempo la creazione di quei valori/capitali intangibili presenti nelle aziende coinvolte: senso di appartenenza e coesione, sistemi meritocratici, fiducia nell'azienda e nel management. In una parola, un clima aziendale difficilmente gestibile, con conseguenti danni anche sui risultati reddituali dell'intera impresa.

Ci attendiamo che i lavoratori non debbano subire, dopo 10 anni di trasformazioni e riconversioni, ulteriori traumatiche riorganizzazioni, riduzioni di organici, mobilità, licenziamenti ed esuberanti.

Inoltre, ci auguriamo che i clienti non siano assordati da campagne strumentali ed asfissianti di marketing e che i fornitori paghino le conseguenze della rottura dei rapporti che potrebbe portarli anche al fallimento. Questa per noi è la Responsabilità Sociale dell'Impresa.

Speriamo che l'ondata di vendite di sportelli non debba scontare ulteriori pesanti situazioni di uscite. Il prezzo pagato è alto: 654 sono gli sportelli ceduti ed altri potrebbero esserlo a seguito dell'intervento dell'Autorità Garante della Concorrenza. Questi fatti fanno sorgere molti interrogativi sull'opportunità dell'operazione.

Ancora due riflessioni. La prima: il progetto Banca Intesa/San Paolo Imi si propone di creare un "conglomerato finanziario" perché, oltre all'attività di "banca universale", cioè vendita di tutti i prodotti bancari e di gestione del risparmio, saranno fortemente presenti società assicurative (Eurizon, Generali). Ad oggi, non esistono risultati stabili su questo tipo di modello: vendere prodotti bancari ed assicurativi insieme è un'esperienza ancora da consolidare. In particolare è da dimostrare che le imprese coinvolte aumentino il cosiddetto valore prodotto, anche se il Crédit Agricole, principale partner industriale di Banca Intesa prima della recente decisione di uscita, fin dagli anni 50 ha sperimentato con successo in Francia tale attività. Occorreranno prodotti assicurativi studiati appositamente per la rete bancaria, di facile comprensione, ma soprattutto un'ottima formazione del personale.

Una banca europea "dei territori" sembra essere il modello di banca presentato. Finalmente, si è capito che qualche errore nel recente passato è stato fatto. Anche il medesimo Crédit Agricole, forte della sua esperienza nazionale di migliaia di sportelli, non ha alcuna intenzione di modificare gli assetti di radicamento al territorio di Cariparma e Friuladria, anzi, sembra volerli valorizzare. Finalmente, è pensiero consolidato che per clienti, aziende e risparmiatori non è rilevante dove sia la sede amministrativa, ma che occorre un soggetto, il più vicino possibile, che possa rispondere bene e con sollecitudine alle loro esigenze. Cioè filiali attive, collegate con il territorio, responsabilizzate ed autonome. Insomma, servono filiali che si rifacciano un po' alle vecchie Casse di Risparmio, dove le reti possano interagire col territorio in cui operano.

Sarà questo il progetto?

È pensiero consolidato che per clienti, risparmiatori e aziende non è rilevante dove sia la sede amministrativa ma la prossimità operativa in banca